

◆ **Bloccati i conti di parlamentari, dei ministri e delle loro mogli. Sospesi i poteri di Parlamento e Corte costituzionale**

◆ **Il generale Musharraf sentenza «Ora garantiremo la stabilità e la trasparenza dello Stato»**

Stato di emergenza in Pakistan Londra sospende gli aiuti, Usa: imporremo sanzioni

ISLAMABAD Deludendo le speranze della gran maggioranza dei governatori, i golpisti pakistani hanno annunciato che non intendono affatto restituire il potere ai civili. Al contrario, si sono impegnati a mettere in piedi «un potere interinale effettivo ed onesto» per dirigere il paese. Le fragili ipotesi di un ritorno alla democrazia restano affidate a quell'aggettivo, «interinale», che nella sua vaghezza non lascia però intendere nulla sulla durata di questa soluzione provvisoria.

Immediatamente le risposte nel mondo. Mentre deputati e senatori di 130 paesi, riuniti a Berlino per la 102ma conferenza dell'Unione interparlamentare, condannavano energicamente il colpo di Stato, il presidente americano Bill Clinton chiedeva l'imposizione di sanzioni economiche. Lo ha riferito il portavoce Joe Lockhart, sostenendo che la decisione di Clinton deriva dal fatto che in Pakistan si è delineata «chiaramente una situazione in cui i militari hanno effettuato un golpe contro un governo democraticamente eletto». Già nei giorni scorsi il Fondo monetario internazionale aveva alluso, per bocca del suo direttore generale Camdessus, all'eventualità di rinviare ulteriormente l'erogazione di prestiti ad Islamabad. Ieri Londra ha deciso di sospendere tutti gli aiuti. Se questa è la linea su cui si appresta a muoversi la comunità internazionale nei confronti del regime pachistano, sarà piuttosto difficile per i golpisti mantenere la promessa di risanare l'economia, obiettivo che viene definito «priorità assoluta».

Un comunicato emesso al termine di una riunione dei massimi vertici delle forze armate pachistane, afferma che la giunta militare, di cui ancora non viene rivelata la composizione, dovrà «garantire la stabilità, la credibilità, la trasparenza e la responsabilità nella gestione degli affari dello Stato». Vale a dire tutto ciò che è mancato in Pakistan nel corso degli ultimi anni, anche se ci sono molti dubbi sul fatto che possano essere i generali, lo stato d'emergenza e la chiusura di fatto del Parlamento, cui ieri è stato impedito di riunirsi, a garantire il raggiungimento di quegli obiettivi.

Come primo segnale della volontà di rimettere ordine nel marasma economico nazionale, il nuovo potere ha già annunciato misure straordinarie contro la corruzione. La Banca centrale del Pakistan, evidentemente sollecitata dai generali, ha ordinato a tutte le banche del paese di con-



Soldati pakistani pattugliano una strada nel centro Lahore

IL PERSONAGGIO

Il golpista grande amico del terrorista Bin Laden

■ Noto per essere un laico, che beve whisky ed ha uno stile di vita di tipo occidentale, il nuovo padrone del Pakistan, Pervez Musharraf, sarebbe per altro in ottimi rapporti con i gruppi integralisti pachistani ed afgani, compreso quello del terrorista saudita Osama Bin Laden, che dal 1996 vive in Afghanistan, ospite della milizia dei Taleban. Musharraf, secondo fonti vicine ai servizi segreti indiani, è un amico personale di Bin Laden, che ha conosciuto quando, a metà degli anni Ottanta era responsabile delle operazioni dell'esercito pachistano in Afghanistan. Al contrario Sharif, pur avendo in passato protetto e - secondo alcune fonti - incontrato personalmente Osama, aveva recentemente ristrutturato i servizi segreti militari proprio con l'obiettivo di catturare il saudita, o almeno di costringere i Taleban ad espellerlo dal paese. A questo scopo aveva promosso un capo del temuto ISI (Inter services intelligence) il suo uomo di fiducia Khawaja Ziauddin, lo stesso che martedì scorso ha tentato di nominare al posto di Musharraf, offrendo così ai militari il pretesto per il golpe. Ziauddin aveva accompagnato il fratello di Nawaz, Shahbaz Sharif nella sua visita a Washington in settembre. Con la visita, gli uomini del primo ministro avevano cercato di assicurarsi il sostegno economico degli Usa offrendo in cambio l'espulsione di Bin Laden dall'Afghanistan, se non la sua cattura. Il saudita è accusato di aver organizzato i più sanguinosi attentati anti-americani degli ultimi anni. Proprio il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato sanzioni contro i Taleban se non consegneranno Bin Laden entro il 14 novembre. Le sanzioni riguardano i voli e il settore finanziario.

gelare i conti bancari del deposto premier Nawaz Sharif, della sua rivale Benazir Bhutto e di tutti gli altri «principali» personaggi politici. «Allo scopo di proteggere gli interessi dei privati e delle istituzioni finanziarie - recita una circolare della Banca centrale - tutti i tipi di conti bancari, sia in valuta locale che estera, di tutti i principali politici, inclusi senatori, ministri, membri del parlamento, consiglieri politici e le loro mogli sono stati temporaneamente bloccati fino a nuovo ordine».

Non si sa quale efficacia pratica potrà avere il provvedimento. È certo che assicurerà almeno temporaneamente un'ulteriore dose di consenso ai capi delle forze armate. Secondo un sondaggio della Gallup, il settantacinque per cento dei cittadini approva la rimozione di Sharif, un dato tanto più clamoroso se si pensa che solo due anni fa quest'ultimo aveva stravinto le elezioni sull'onda del profondo malcontento popolare nei confronti del governo di Benazir. Di questi però solo un terzo sono favorevoli ad un regime militare, mentre la maggioranza vorrebbe un gover-

no di «tecnici affidabili e non politicizzati». Il sondaggio è stato effettuato su un campione di 850 uomini e donne di tutti gli strati sociali nei principali centri urbani.

Si sono appresi particolari drammatici sulle ore che hanno preceduto la rivolta dei generali. Nel momento in cui l'aereo della Pia (Pakistan international airlines) su cui Musharraf stava rientrando dallo Sri Lanka, si apprestava ad atterrare a Karachi, dalla torre di controllo è stato intimato di invertire la rotta. Sharif aveva infatti ormai capito le intenzioni ostili del capo delle forze armate, che poche ore prima si era ribellato alla propria destituzione. L'aereo, questa la versione ufficiale dei militari, aveva carburante appena sufficiente per altri cinque minuti di volo. Musharraf avrebbe allora assunto personalmente il controllo della situazione, ordinando per radio alle truppe di occupare l'aeroporto. Per questa vicenda Sharif potrebbe essere accusato di tentato omicidio, assieme ad alcuni collaboratori ed al presidente della Pia, Shaid Khaghan Abbasi, già posto agli arresti.

Liberi 151 detenuti palestinesi In novembre vertice Barak-Arafat a Oslo

Sifesteggia nei Territori, si inasprisce la polemica a Nazareth. La festa è per la liberazione di altri 151 detenuti palestinesi, la polemica investe la costruzione di una moschea a ridosso della Basilica dell'Annunciazione. Politica e religione tornano a intrecciarsi in terra di Gaza e in Cisgiordania: bandiere musicali, lacrime, urla di giubilo e svenimenti dei famigliari fanno da sfondo a un ritorno in libertà atteso da anni. Fra i 151 palestinesi liberati anche 12 membri di «Hamas» e della «Jihad» islamica, i movimenti integralisti contrari al processo di pace. La loro liberazione, in osservanza all'accordo di Sharm el Sheikh, era prevista la settimana scorsa, ma ha subito un rinvio per il mancato accordo palestinese alla prima lista presentata dagli israeliani. Altri 199 detenuti erano stati liberati il 9 settem-

bre, mentre un altro gruppo uscirà dalle carceri dello Stato ebraico in dicembre, in occasione del mese sacro del Ramadan. La liberazione dei prigionieri rafforza il negoziato israelo-palestinese. Ma ancora molti sono gli ostacoli da superare, a cominciare dalla questione degli insediamenti ebraici nei Territori. Un nuovo vertice tra Arafat e Barak è fissato per i primi di novembre a Oslo. In attesa, il premier israeliano è chiamato a far fronte ad un altro accenno di crisi, questa volta con la Santa Sede. La «pietra» dello scandalo è la moschea che dovrebbe sorgere a Nazareth. Giovanni Paolo II è sempre il benvenuto, così come i pellegrini cristiani. Nella città non ci saranno violenze. E tuttavia nella pianata fra la Basilica dell'Annunciazione e la tomba dello sceicco medioevale Shihab el-Din la moschea si farà: «Perché quello sterrato è "Waqf", terra islamica», afferma Salman

Abu Ahmad, leader del movimento islamico a Nazareth. Con buona pace del Vaticano che l'altro ieri ha rilevato che la decisione di compromesso del governo israeliano - di permettere cioè la costruzione di una moschea in 700 metri quadrati dello spiazzo conteso - «non aiuta la preparazione di un eventuale pellegrinaggio del Papa» in Terra Santa. Smorza i toni della polemica Abu Ahmad, lancia messaggi tranquillizzanti: «Il Papa e i pellegrini sono i benvenuti a Nazareth», garantisce. Il suo movimento, assicura, non scatterà alcun atto di violenza ed è deciso a risolvere il contenzioso mediante il dialogo. Ma tra i cristiani di Nazareth c'è apprensione. Molti ancora ricordano le aggressioni subite ad aprile, alla vigilia della Pasqua, quando attivisti islamici assalirono i quartieri cristiani. E in molti temono che il peggio debba ancora venire.

Cecenia, fase 2: «Occupare Grozny» Eltsin nomina il futuro governo

MOSCA Siamo alla fase due, quella che deve riportare a Grozny, preceduto dalle artiglierie, la pax del Cremlino. E mentre le truppe di terra avanzano e conquistano postazioni strategiche per la conquista della capitale della repubblica ribelle, Eltsin a Mosca nomina i plenipotenziari civili che dovranno ristabilire l'ordine. Ieri è stata conquistata Gorogorskij, cittadina situata a un punto chiave per l'offensiva russa, nel nord-ovest della Cecenia. Un ufficiale delle truppe speciali del ministero degli Interni racconta come è stata «Pulita»: «Va avanti un blindato circondato da militari. Al

del 1994-1996. L'intera Cecenia è nel mirino dei militari russi. I «mujahiddin» devono prepararsi a essere attaccati «in qualunque momento e ovunque», ha dichiarato Kazantsev.

Il Presidente ceceno, Alsan Maskhadov, dal canto suo, ha denunciato che «le forze federali stanno cercando di consolidare le loro postazioni sulle colline da cui l'artiglieria può colpire la periferia nord e nordovest della capitale, oltre che l'aeroporto».

La prima fase dell'attacco di terra era cominciata il primo di ottobre ed aveva come fine la creazione



ne di una «fase di sicurezza» ma, immediatamente, le autorità russe avevano annunciato l'intento di «distruggere il terrorismo» ovunque si trovasse.

L'attacco di terra era stato preceduto da una campagna di bombardamenti aerei iniziata il 5 settembre. Le cifre sulle vittime date dal comando russo parlano di 80 perdite fra le forze regolari: 47 morti e 33 feriti. Ed almeno 1500 perdite per i ribelli ceceni. Cifra che non si discosta troppo da quella data dal governo ceceno che, però, indica 2000 vittime civili. I morti fra i civili, vittime dei bombardamenti e dei tiri di artiglieria nelle ultime 24 ore sarebbero, sempre secondo Grozny, 65 e 160 feriti.

Intanto a Mosca Eltsin ha designato gli uomini che dovranno governare la difficile realtà, finito il lavoro di bombe e granate. Si tratta dell'ex premier della repubblica separatista del Caucaso, quando era ancora controllata dai russi, Nikolai Koshman. Annunciata dal portavoce del Cremlino Dmitri Jakushkin, la designazione di Koshman fa seguito a quella decisa a Mosca la settimana scorsa di Malik Saidullaev a leader, per il momento in esilio, della repubblica. Saidullaev e Koshman dovrebbero lavorare insieme per riportare la Cecenia sotto il controllo russo, se e quando le forze armate di Mosca ne avranno riassunto il controllo.

Secondo l'agenzia russa Ria adue, che sono considerati dal Cremlino i depositari del potere legittimo, mentre molti ceceni li considerano traditori, dovranno ricostruire l'economia, organizzare il supporto sociale per la popolazione e aiutare a ricostruire gli organi del potere statale.

In visita a Mosca, ieri, il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ha deplorato l'intervento «che rende più difficile risolvere il problema dei rapporti con gli islamici». Fischer ha chiesto a Mosca di promuovere una «soluzione pacifica del conflitto».

SEQUE DALLA PRIMA

IL SOLDATO RYAN

Uno di questi «treni dell'oro» - riferisce dunque il Times di ieri - era partito da Budapest il 15 dicembre del 1944. E tutto lascia credere che il suo contenuto - oro, argento, gioielli, quadri e pellicce - fosse stato, prima della partenza, catalogato con assoluta precisione. Non per altro: ad ordinare il suo allestimento ed a programmare la sua partenza era stato un burocrate di più che collaudata professionalità: quel Karl Adolf Eichman che, solo qualche mese prima, aveva con teutonica meticolosità organizzato - per «ordini ricevuti» e senza alcun odio antisemita, come avrebbe 15 anni più tardi spiegato nel corso del processo che, in Israele, lo condannò a morte - la deportazione di tutti i 750mila ebrei che vivevano in Ungheria.

Quel treno, seguendo la sorte di molti analoghi convogli, non raggiunse mai Berlino. Ed il 16 maggio del 1945 - una settimana dopo che la Germania nazista aveva firmato l'armistizio - venne ritrovato dalle truppe alleate nel tunnel di Tauern, un centinaio di chilometri a sud di Salisburgo, in Austria. E qui comincia un racconto che - seppur lascia immutata la sostanza della storia - quantomeno illumina (od inscurisce ancor più) una delle molte zone di penombra del «dopo-Olocausto».

Secondo il Times - e secondo Stuart Eisenstat, il vice segretario al Tesoro che rappresenta gli Stati Uniti nella commissione internazionale che si occupa del recupero dei beni sottratti agli ebrei - una rilevante parte del carico di quel treno (valutato in 206 milioni di dollari, valore del 1945) è in effetti scomparso nel nulla. E molti indizi indicano a pensare - come con ironico eufemi-

simo riferisce il quotidiano - che proprio i militari Usa che lo ritrovarono e catalogarono, «helped themselves», si servirono. Principale sospettato: il generale Harry J. Collins, comandante della 42 divisione di fanteria che - imitato in questa raccolta di «ricordi» da molti dei suoi subordinati - «servì se stesso» con un buon numero di oggetti d'oro e d'argento, tappeti e preziosi candelebrani. Tutti sottratti al treno organizzato da Eichman. E tutti finiti nella casa di Salisburgo - dove il generale è morto nel 1963 - nonostante gli ebrei ungheresi sopravvissuti all'Olocausto già nel '45 avessero fatto formale richiesta per riaverne il malto.

«È assai probabile - dice con molta sincerità Eisenstat al Times - che i dettagli di questa vicenda, una volta noti, rivelino forse il più tenebroso capitolo della nostra storia del dopo-guerra». Ovvero: che costringano gli Usa a rivedere, alme-

no in parte, il tradizionale «cast» del capitolo del saccheggio postbellico; quello che vede i sovietici - futuri super-cattivi della Guerra Fredda - immancabilmente nella parte degli sciacalli, ed i soldati Usa nella parte dei buoni samaritani. «Gli Stati Uniti - aggiunge Eisenstat - devono, a questo punto, usare verso se stessi, i medesimi standard che usano verso gli altri». E davvero è il caso di sperare che così sia. Trent'anni fa, per spiegare il suo ruolo nell'Olocausto, il «capostazione» Eichman puntigliosamente sottolineò come, in fondo, lui avesse «soltanto procurato i vagoni». Sarebbe triste se oggi gli eredi dei «soldati Ryan» - i cui meriti di fronte alla storia non sono, evidentemente, in discussione - rispondessero alle accuse di saccheggio affermando come anche loro, dopotutto, non si fossero, in quei giorni di tra gedìa e di trionfo, che «procurati dei souve-

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

wqj's

In edicola con

l'Unità

Daniela, Alfredo, Patrizia, Carla, Debora, Benedetta e Giancarlo si stringono a Rino e alla sua famiglia per la perdita della cara mamma

GIOVANNA

Le compagne e i compagni della Tesoreria della Direzione dei Democratici di Sinistra sono vicini a Rino De Scisciolo in questo doloroso momento per la perdita della sua cara mamma

GIOVANNA CELESTINI

ROBERTO CAROLLO
Dal lato, Mimma, Elsa, Emiliano che ti voglio sempre bene.

La Redazione de l'Unità di Milano ricorda con tanto affetto e rimpianto il collega e amico

ROBERTO CAROLLO

un anno dalla sua scomparsa.
Milano, 16 ottobre 1999

2° ANNIVERSARIO

LICINIO TORELLI
È triste averlo perduto, ma è tanto bello ricordarti. I tuoi cari.

Reggio Emilia, 16 ottobre 1999

